

pale nostra prerogativa, quella che dobbiamo gelosamente difendere quale principale palladio della libertà.

Mi occorre di fare una osservazione sull'incidente sollevato dall'onorevole Agnès. Si accennò, se bene ho inteso, che il signor guardasigilli si sarebbe fatto lecito di togliere un consigliere alla Corte d'appello per applicarlo al Ministero pubblico innanzi alla Cassazione.

In primo luogo il signor guardasigilli, con questo fatto, ha violata la legge dell'amministrazione e dei bilanci. Non è lecito al ministro di stornare i fondi da una ad altra categoria. La Cassazione e le Corti d'appello sono nel bilancio due distinte categorie. Ma questo gravissimo fallo è poca cosa a paragone di un altro di maggiore riguardo che emerge da quello arbitrario. Esso cioè ha violato lo Statuto.

La Costituzione, per garantire la libertà dei cittadini, non permette che uno possa essere tolto ai suoi giudici ordinari; e quando la legge fissa che un dato corpo giudicante deve essere composto di un determinato numero di giudici, io chiedo se sia lecito al Ministero di toglierne uno o più da una classe per farlo passare ad altro magistrato.

Noi sappiamo che tanto in cause civili, come in cause criminali, gravissime cause possono dipendere da un voto; se il Ministero potesse fare tali traslocazioni, questo sarebbe il più fatale degli arbitrii. Si obietterà che può bene un giudice talora cadere ammalato; ma allora, io rispondo, non è più il fatto dell'uomo che si può incriminare, non ne è più risponsabile il Ministero, non vi ha più timore di arbitrio.

Si richiami adunque il signor guardasigilli all'osservanza dello Statuto e della legge organica sull'amministrazione; ma non si dica mai che in questo recinto vi possa essere una legge che vincoli il sovrano voto della Camera nei bilanci.

Dunque la mia conclusione è d'invitare la Camera ad attenersi alla prima parte della proposta del signor guardasigilli, ma a respingere l'altra proposta di sua predilezione. Io non entro nella questione generale; ammetto anch'io che molti sono gli uffici poco retribuiti: si può provvedere ancora prima del 1858, lo disse il ministro. Si attenda, ma si faccia regolarmente. Ma a preferenza di fare l'eccezione chiesta dal ministro, si studi ora, ma si provvegga a tutti.

Noti la Camera che noi abbiamo ancora vari bilanci da votare, e, ammesso questo principio, dovremo applicarlo anche agli altri bilanci, e lo faremmo senza cognizione di causa.

Per conseguenza, giacchè il ministro ha dichiarato di essere così convinto della esistenza dei mali lamentati dall'onorevole Chiaves e dalla Commissione, che, se al principio della ventura Sessione, non potrà votarsi la legge organica, egli presenterà una legge speciale per questi aumenti, la quale vada in vigore al 1° gennaio 1858, atteniamoci a questo partito, respingendo l'eccezione propositaci dal ministro, e ciò nell'interesse stesso della magistratura. Infatti si sono lamentati dei fatti di magistrati, cioè giudici aggiunti e giudici di man-

damento, che letteralmente non ritraggono dagli stipendi il vitto necessario, e si è lamentato il fatto di alti magistrati che non sono competentemente retribuiti; ora, adottando la proposta del ministro, potrebbe accadere questa anomalia, che provvedessimo ora a questi, e non provvedessimo poi più per l'esercizio del 1858 agli altri, ai quali non date di che sostentarsi.

Io desidero che si provvegga, ma simultaneamente si provvegga a tutti: questo mezzo ve l'ha suggerito il signor ministro, non vedo perchè dovremo dipartirci da questo sistema.

PRESIDENTE. Il deputato Naytana ha facoltà di parlare.

NAYTANA. Io mi associo pienamente alle osservazioni fatte dall'onorevole Chiaves, e udii con molta soddisfazione come il ministro concorra egli pure nel voler adottare aumenti, almeno per quegli impiegati della magistratura che ne abbisognano più urgentemente. Godo pure che l'onorevole guardasigilli abbia convenuto della anomalia che certi consiglieri d'appello aventi le stesse attribuzioni, le stesse onorificenze, gli stessi pesi, lo stesso lavoro, siano inegualmente retribuiti. Non posso poi, naturalmente per queste stesse ragioni, dividere l'opinione della Commissione, la quale insieme coll'onorevole Mellana vorrebbe che gli aumenti fossero differiti ad una legge particolare a questo oggetto.

Qui non si tratta di una nuova riorganizzazione, non di fissare nuovi stipendi, nè di fare una nuova pianta; si tratta puramente di aumentare quelli che ne hanno maggiore urgenza. E poichè l'onorevole Chiaves non è entrato nei particolari, e si è riservato di ciò fare quando verranno le apposite categorie, così in ciò pure mi associo a lui, e attenderò nelle apposite categorie ad accennare quali siano gli aumenti da farsi.

Questi aumenti non debbono farsi che per quelli che ne hanno urgente bisogno. Nè mi si opponga che nella discussione dei bilanci non si debbono aumentare gli stipendi, poichè non è che nel giorno tredici di questo mese che la Camera ha dato un aumento di stipendio per tutti gli impiegati delle segreterie delle intendenze provinciali.

Io vedo che la Camera non ricusa un aumento quando l'ha ravvisato necessario; abbiamo dunque un antecedente autorevole e di recentissima data: quindi mi riservo di proporre particolari aumenti quando si verrà alla discussione delle singole categorie. Intanto faccio questo eccitamento.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Mi rincresce di prolungare questa specie di discussione generale, ma non posso a meno di rispondere alcune osservazioni all'onorevole Mellana ed all'onorevole relatore della Commissione.

L'onorevole Mellana diceva che egli accettava la prima mia dichiarazione, ma che non potrebbe consentire con quanto io poscia aggiungeva, essere cioè determinato, riconoscendone l'urgente necessità, a provvedere per la parte che riflette la purificazione degli